

Ricordi 1943

Parte quarta.

Inverno



di
Salvatore Argenziano

a mio figlio

Inverno di privazioni.

Inverno buio e freddo

di tanti ricordi
nessuno sereno

senza Domeniche
senza Natale

a macinare granurino
per il pranzo e
per il pane con le patate
con i geloni del freddo
e per carenza alimentare.



*Con Papà salivamo in piazza
per la pizza nei piatti di latta
su tavoli di marmo in San Gaetano
al tepore del forno fiammeggiante
e poi la sfogliatella da Carbone,
esitanti nella alternativa
pizza o sfogliatella?
quello che volete Voi,
scelta inespressa ad evitare
una spiacevole rinuncia.*



*La fragranza festiva del tiano di ragù
dalla cucina ci avvolge
nel crepitio dei maccheroni spezzati,
il ventaglio di penne
attizza la brace di carbonella
incalzando il bollore della caccavella
sul fuculare di decorate riggiole.*

*A tavola uniti per la festa
aroma di salsicce e friarielli
e zuppette e deliziose e sciù
e il rosso gragnano,
con la bottiglia andiamo,
non correre e non cadere,
alla cantina di Sciampagna
botti e tinozze nere di tannino
come l'alto bancone con zuppiere
di zuffritta e cequitta,
sotto il palazzo di fronte.*

*La nenia lamentosa di tre note
seeee mmuuuuu léééé
annunciava a semmulella mattutina
consumata calda con alicí salate
oppure nzogna e pepe.*



Nel tepore profumato del forno
la lunga attesa
della gialla e ammazzaruta pagnuttella
di scagliuzzo
nostro pane quotidiano
avidamente consumata calda.

*Portavamo casatielli per la Pasqua
ai forni del pane
profondi e bui come grotte
al largo San Giuseppe alle Paludi
dietro la Chiesa del Santo,
la cancellata lucida del sagrato,
ultimi rintocchi ai mesti cortei
sulla strada per il camposanto
aperta alle parule
al mare e al sole
rade case bianche
dal tetto a carosa
e botteghe di fiori e lumini.*

*Crepitio festoso di fascine
profumo resinoso di pini e abeti
rossa la bocca del forno fiammante.*

*Ruoti rigonfi di bianco impasto,
listarelle a croce coprono le uova
fantasia di segni a riconoscimento,
ora scomparsi nel caldo buio.*

*Partecipì concelebranti
indugiamo nell'incanto
dei gesti rituali, ieratici
che il pagano officiante
per antica usanza ripete.*

*La pesante lastra semitonda
chiude la bocca del forno
cementata con la nera argilla
che la mano distende e modella
come per una carezza al distacco
e viatico di buona cottura.*





Inverno dell'anima.

Nuvole nere
interminabile notte
rabbuiano il Corso
e l'animo
in balia di venti
gonfi d'acqua
salata come lacrime.



*La libeccciata porta il mare
nei munazzeri sotto casa;
bianchi cavalloni scavalcano il molo
e la rossa lanterna.
L'esplosione cupa dell'onda,
nella grotta dai sassi levigati
raccolti per i vasi di alici
produce alti soffioni bianchi
dalle crepe della nera scogliera.*



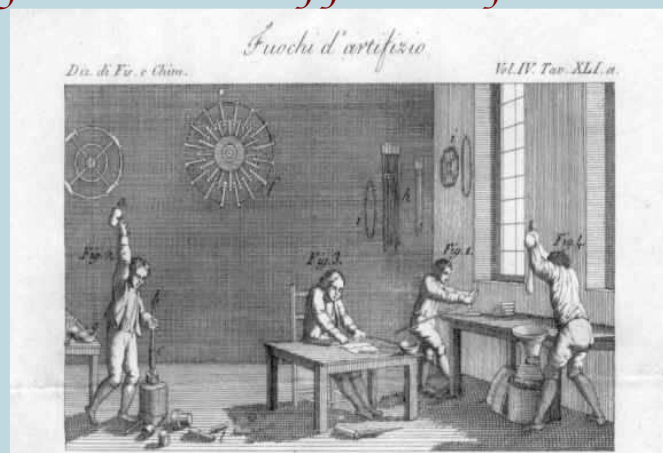
*Incessanti la notte i boati
e il tremito della casa
e il lugubre fischio del treno
e la paura esorcizzata nel buio
arrugnato sotto la coperta
tra umide lenzuola.*



*La rusca bagna i muri
grondanti come di pioggia,
penetra nei meandri della loggia
dove guardinghi si resta
capitani coraggiosi
leccando il sale dalle labbra
bravi a indovinare l'onda grande
per la fuga precipitosa.*



*Bianche efflorescenze di salemelicco
spunteranno sui muri,
delicatamente raccolto
per la miscela con la nera polvere
di muniglia ammazzuccata
per fiammate e scoppi d'artificio.*





Il basolato grigio
di pietra vesuviana
avida di acqua
diventa nero
e viscido
come i nostri pensieri.

Procediamo lenti
a tentoni.



*Montagne di sughero sul presepe
pastocchie dell'astico per i prati
bianca vammàcia la neve
sui monti e nel laghetto gelato
fondale azzurro e stelle d'argento.*

*Rapiti assistiamo alla costruzione
Papà tra un turno e l'altro al mulino
con colla di farina
e ceralacca per azzeccare gambe,
maestosi Magi in sella a cammelli
alti più dei pastori
mentre dorme Benino,
sete e damaschi da antichi paramenti
per la Sacra Famiglia,
tra profumi di susamielli e pastiere
nel forno di campagna
intoccabili fino al cenone,
e struffoli e turrone di nocelline
bollente sul marmo del comò
e alchimia multicolore di rosoli.*



*Al dolce suono
di zampogna e ciaramella,
quotidiana Novena Natalizia,
corriamo sulla loggia
rapiti dall'otre rigonfio
e dalle vesti animalesche
come i pastori del presepe.*

La perdita fanciullezza.

A lunghi passi
impietosamente
troppo presto
si consumano i giorni
della fanciullezza.



Trovo lavoro anche io da orefice;
rame e ottone e saldatura di argento
per incastonare chionze
in finimenti di rame e ottone,
dalla precaria doratura
per gli acquisti ricordi
dei liberatori.



*Ci raccoglievamo dopo cena,
sui vetri la pioggia
complice del clima fantastico
ci teneva stretti al tepore
della calda brace
di muniglia e cernetura,
piedi scalzi irrequieti
cercano posto ncoppa'u prevulillo,
per viaggi di fantasia
con il nonno, che ci cuntava
avventure di mare e dell'abate Faria
dalla lunga barba bianca
e antichi cunti di orchì
e briganti e mammuni
che levano u ggrasso 'a sotto i pieri,
tra nuvole odorose della pipa
di bambù e terracotta
con la testa di Garibaldi,
e l'odore acre dei micciarielli
accesi all'imboccatura
del lume a cisto,
ceramica levigata azzurra.*

*Tardi si scioglieva la compagnia
ognuno a casa sua
nel pauroso buio della loggia
avvolto dalla testa nella mantella
grigioverde militare.*

*Da zia Raffaella il cinematografo
la manovella velocemente ruotata
per le corse di Ridolini
e le passeggiate della cinese
nella pellicola ambrata.*

Preludio di Primavera.

La primavera ancora lontana
è già intravista
al primo sole di febbraio
mentre faticosamente
ci spogliamo
della tetra cappa invernale
così a lungo sopportata.



*Per la festa di San Bíaso
sulla spiaggia della Scala
nera lingua di rena
tra il mare e le arcate
del muraglione della ferrovia,
alti lontano i silos del mulino,
il primo tepore del sole
brezza odorosa di mare
e di verdi alghe
cullate dalla risacca
preludio di primavera,
andiamo alla Chiesa del Santo
nella Cupa oltre la ferrovia,
ci accolgono altri profumi
ora campestri
di orti e parule già verdi,
per il rituale taralluccio
e l'olio santo
ad esorcizzare il mal di gola.*

Un nuovo mondo.



Travestimenti esibiti
con smodata allegrezza
per le carnevalesche usanze
ed ostentate nuove ricchezze
di gente risagliuta,
improvvisa mutazione
di antichi valori
e benessere,
si balla ai ritmi liberatòri
del nuovo mondo
nel contrasto di penose indigenze
quaresimali giorni
in attesa della resurrezione.





*Finiti i giorni grassi,
carnascialesca profusione
di letizie mangerecce
lasagne e sanguinaccio,
a scandire dalle Ceneri
le sette settimane di Quaresima,
solo zeppole per San Giuseppe
dolce sosta nel lungo magro,
nonno Giacomo dà forma
con sproccole e pezze
alla sgraziata vecchia
quaraesima secca secca
alta impalata sull'asta, roteante
ai venti che penetrano sulla loggia
con le sette penne di voccole,
ogni domenica una strappata,
contiamo quelle rimaste
felice trepida attesa
alla primavera e Pasqua.*



18 marzo 1944. Eruzione del Vesuvio

È quasi primavera e la Muntagna
rinnova la già lontana memoria
di veglie ed allarmi.



Notti di ansie
con la folla mmiezaparrocchia
per il temuto maremoto
tra facciate di palazzi
lampeggianti al rosso vomitare.



Tetra pioggia secca,
neglia di bruna cenere
che nfosca il giorno
e copre strade e case
avvolte nella penombra
di un cielo senza sole.

Dagli astichi e dalla loggia
revachiamo cati nella strada
di scuro talco piovuto,
come in un gioco
a bagnare i passanti.

*Nuvole veloci, scrosci improvvisi
e caldo sole accecante
alternanti nei temporali
ch'iove e esce u sole
trubbéja di primavera.*

*La fresca tramontana
u viento 'i terra
scende dalla Muntagna
azzurrando il cielo
e sul mare oleoso e pigro
increspanti e nere
sí rincorrono brezze.*



*Spazzata la foschia
Capri alta più di ieri
azzurra scròccola galleggiante
disvela bianche case.*

*Freschi venti di maestrale
sostenevano cumete
dalle lunghe code,
il Nonno incalzato nell'opera
dall'attesa di tanti nipoti.*



*Seduti sulle panze dell'astico
ammiriamo lontana
la colorata farfalla sospesa
docile al sapiente tendere
ed allascare del filo tricolore
raccolto a gliuommero sullo spruoccolo.*



*Alle staccannate s'innalza,
evoluzioni ad evitare scontri
e ciungueglie nemiche
e picchiate improvvisi,
giù ora indocile verso la strada,
impigliata al cavo teso
del lampione dondolante.*



*Protési dal parapetto ruvido
sguardi delusi
al vorticare impazzito
come uccello impaniato.*

*L'agnello per la Pasqua
amico di giochi fino all'estate
sfuggito al rituale sacrificio
ceduto allo scannapiecuri
con la rassicurante promessa,
ma il timore ci attrista,
di vita lunga nel gregge
rosso collare e campanelli
ncoppacalastico libero al pascolo
sui prati scoscesi al sole
verde ciglione della ferrovia
nell'odore di creosoto delle traversine
sposato all'aroma del mare.*

L'inverno è passato.

Ora siamo pronti per il laboratorio.

Giacomo, il più esperto,
per lavori di fino
mentre Ciccio soffia come mantice
dal sciusciariello di ottone tra i denti
sulla fiamma fumosa di cisto
a saldare pezzi su cartoni di amianto
flange, cartocci, borace e saldatura.

Anche Elisa e le cugine
fanno cartocci e uniscono pezzi
sull'amianto stendendo borace
con pennelli di penne
strappate alle galline
ricomparsa sulla loggia.
A sera siamo neri come gravunari.

Mi mandano fuori ad accattare,
rame e ottone schiacciati
in tante passate ruotando
la pressa a rulli nel buio
untuoso dell'officina
mmiezuscupio, una grotta,
e per la doratura dei finimenti
dall'orafo Lofaro, ncoppa a Sedivola,
che lesina la lega per la saldatura
e baratta solo in cambio di posate
e cinque lire d'argento
accattate casa per casa.

Consegno il lavoro e ritiro i cammei,
dal cascettaro, ncoppa a Ripa,
ed i compensi del nostro lavoro.
Torno a casa pieno di am-lire.

Attendiamo impazienti
che la vita riprenda come una volta
e il ritorno a casa di Papà.

fine